

2

2004

Sped. Abb. Post. Art. 2 Comma 20/C Legge 662/96 Filiale di Bologna
Anno XXXXV | n. 2 | Marzo-Aprile 2004

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Pasqua? È il rischio tutto

Nei racconti evangelici degli eventi pasquali compaiono diversi personaggi, alcuni dei quali rischiano, altri no. E noi? Sappiamo rischiare?

Il sociologo inglese A. Giddens, nel suo libro dal titolo *Il mondo che cambia*. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita, ci parla del rischio in modo insolito: "Non è davvero il caso di assumere un atteggiamento negativo nei confronti del rischio: esso ha certo bisogno di essere disciplinato, ma un'attiva assunzione del rischio sta al centro di un'economia dinamica e di una società innovativa. Vivere in un'era globale significa venire a patti con tutta una tipologia di nuove situazioni di rischio. Il più delle volte sarebbe meglio mostrare coraggio anziché cautela nel sostenere l'innovazione scientifica e altre forme di cambiamento. Dopo tutto, nella sua accezione originale *rischiare* significa *osare*".

Mi chiederete: che relazione ha tutto questo con la Pasqua? Giddens vuole far capire la straordinaria avventura del mondo degli adolescenti che sentono esplodere la vita dentro di loro e l'affascinante complessità di un mondo globale che sta ridisegnando tutti i suoi equilibri. Ma cos'è la Pasqua se non la rinascita dell'umanità, l'esplosione di tutta la sua vitalità, la creazione dell'umanità nuova, basata sulla logica del Signore Gesù? Vi propongo una piccola intuizione: non si può entrare nella Pasqua senza entrare nella parola rischio. Il vero discepolo rischia: la parabola dei talenti è severissima sul servo che non rischia neppure di portare la somma affidatagli alla banca.

Guardiamo alcuni personaggi della passione, morte e resurrezione. Innanzitutto Gesù: ha rischiato qualcosa? Tutto; era davvero un uomo davanti al suo annullamento; non nascondiamo

l'umanità di Gesù dietro al fatto che "sapeva" che il Padre lo avrebbe strappato dalla morte.

Pietro non riesce a dichiararsi anche lui discepolo del Signore e lo rinnega; un rischio troppo grande, sarebbe stato catturato anche lui. Erode non aveva neppure rischiato di dire di no ad una ragazzina; aveva così ucciso Giovanni Battista; adesso ha davanti Gesù nella passione, non si mette in gioco, non accetta di cambiare opinione sul Signore. Voleva vedere miracoli; non rischia di prendere le difese di Gesù davanti ai sacerdoti e agli scribi. Pilato sembra terrorizzato dalla folla. Non trova nulla in lui che meriti la morte, ma si può andare contro l'opinione di una folla inferocita?

Chi non rischia è fuori, non comprende ciò che sta avvenendo. Ma chi accetta una qualche forma di scommessa qualche passo lo fa.

Simone di Cirene; sì, è stato costretto, ma ha pure lui rischiato trovandosi sulla strada del Signore. Si sarebbero accaniti anche contro di lui i soldati? Ha messo in pratica il Vangelo alla lettera,

ha portato la croce di Gesù.

Il buon ladrone: è vero, aveva poco da rischiare, qualche soffio di vita, ma li ha spesi chiedendo di essere ricordato da Gesù nel suo Regno; quest'uomo è il primo ad entrare in paradiso.

Il centurione glorifica Dio e afferma: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio"; si è quanto meno esposto alla derisione dei suoi commilitoni, che schermivano il Signore. È il primo a fare la professione piena nella divinità di quell'uomo.

Maria di Magdala ha rischiato tutta la sua vita in questo rapporto; alla morte del Signore era tutto buio per lei; era disposta perfino ad andare a prender da sola il cadavere. Ma il Signore da lei, per prima, si fa riconoscere. Ecco una rapida carrellata di testimonianze di persone che hanno colto qualcosa della Pasqua perché hanno rischiato.

A me piace dire che, in una gara d'automobilismo, preferirei, al limite, uscire di strada piuttosto che aver passato tutta la corsa incollato al pedale del freno. Le assicurazioni su tutto ci hanno rovinato: pensiamo che ogni forma di rischio sia eliminabile, pagando la giusta quota all'agenzia specializzata. E non siamo più abituati a rischiare. Ma Gesù non era assicurato: era solo abbandonato nelle braccia del Padre dal primo all'ultimo minuto.

Solo rischiando l'unica esistenza che abbiamo possiamo capire la vita felice del figlio di Maria. Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo (ed anche triste), se invece muore (cioè rischia la sua unica vita) produce molto frutto: e sarà molto felice!

Vuoi essere felice? Rischia tutto!

don Matteo Prodi



Perugino, Risurrezione di Cristo, 1499-1500
Città del Vaticano, Pinacoteca Vaticana

Madrid, 11 marzo

La risposta dell'Europa all'attentato di Al Qaeda in Spagna non può che essere un rinnovato impegno unitario per la pace

11 marzo 2004: ancora una data simbolo di morte, terrore, e disperazione, per tutti.

La notizia delle esplosioni simultanee su quattro treni carichi di pendolari nell'affollata Atocha, stazione centrale di Madrid, ha investito un'Europa oggi ferita al suo interno, che non può più attendersi nell'impegno unanime verso una cultura di pace.

Quale pace è possibile a fronte di oltre 200 persone inermi uccise, più di 1.400 feriti, centinaia di vite spezzate, storie recise, famiglie distrutte?

Questa domanda ci coinvolge tutti, perché queste non sono solo le cifre del nuovo attacco terroristico, ma sono parte della storia reale dei nostri giorni.

La storia intanto ha già decretato alcuni dei suoi effetti, scelte politiche compiute da un popolo colpito che ha voluto fieramente reagire all'attacco del terrore. Il popolo spagnolo ha marciato in corteo lungo le strade all'indomani della strage dell'11 marzo, ha partecipato massicciamente alle elezioni politiche tenutesi appena tre giorni dopo, ha espresso una preferenza per una parte politica (il partito socialista spagnolo) già



Gli spagnoli in piazza dopo la strage

contraria alla scelta bellica per l'Iraq e che ora ha annunciato il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq se non ci sarà un intervento ONU.

Dalle urne è uscita un'inversione di rotta determinata da più fattori: le scelte di politica estera fino ad oggi seguite dal governo spagnolo sono state ruscate dagli elettori; a ciò si è aggiunta la cattiva gestione della situazione dopo gli attentati da parte del governo popolare di Aznar. Sulla sconfitta del governo uscente ha inciso pesantemente la sua stessa bugia ufficiale, secondo la quale gli attentati sarebbero stati da attribuire

all'ETA, con una volontà caparbia e sbrigativa di escludere altre piste riconducibili ad Al Qaeda, poi rivelatesi fondate.

Il ritrovamento di un bagaglio con detonatori e fogli coranici, le rivendicazioni degli uomini di Bin Laden, le smentite dell'ETA hanno, infatti, reso ancora più acuta quella sensazione di vulnerabilità alla violenza, che ormai non può più risparmiarsi il vecchio continente. Oltre alle ragioni politiche, ricondurre la strage all'ETA avrebbe avuto un effetto meno traumatico, una lotta contro un nemico "di casa", micidiale ma conosciuto. Al contrario le rivendicazioni di Al Qaeda (che parlano dell'attentato come di una "incursione nelle profondità dell'Europa crociata", e di un colpo doloroso inflitto alla Spagna, definita uno dei "pilastri dell'alleanza crociata") sono il simbolo di un odio lontano, profondo e radicato, capace di colpire indistintamente tutti con cieca violenza.

Delineato il quadro con serietà e accettata la dolorosa realtà dei fatti, una delle auspiccate risposte alle bombe dell'11 marzo potrebbe essere la spinta del processo di europeizzazione dell'impegno a Bagdad, con l'intento di ricondurre l'intervento militare in Iraq sotto l'egida dell'ONU.

Monica Ferretti

Il Consiglio nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, ha scritto agli amici dell'AC spagnola: "I fatti dolorosi e tremendi di questi ultimi giorni interpellano ogni coscienza. Come cristiani, oggi più che mai, fissiamo lo sguardo su Gesù, speranza del Signore della vita e della pace. [...] Entrambi i nostri popoli vengono da una tradizione democratica, che vede nel rispetto del diritto e della dignità umana i pilastri della convivenza civile: ci sentiamo di richiamare con fermezza questi valori, soprattutto in questa fase della storia dell'umanità. Affidiamo al Padre che tutti ama di amore infinito coloro che hanno concepito ed eseguito questo gesto efferato di violenza. Come Azione Cattolica di paesi europei ci impegniamo a realizzare, a partire dai nostri cuori, una convivenza più giusta e solidale. Sorretti dallo Spirito di Cristo risorto e dalla testimonianza di chi ora gli è più unito nella beatitudine eterna, invochiamo la pace per l'umanità intera, la misericordia e il perdono per chi ha commesso questo crimine, la serena consolazione per i familiari delle vittime".

Missionari nel quotidiano

P. Ottavio Raimondo, missionario comboniano, Ernesto Diaco, responsabile AC per l'area formazione, e l'assistente diocesano don Giovanni Silvagni si sono confrontati all'assemblea diocesana, a partire dal Vangelo di Luca

Quando ero molto giovane, era in auge una canzone di Donna Summer (*No mountain high enough*) nella quale una ragazza, rivolgendosi al suo amato, gli dice pressappoco così: *"Se tu mi chiamerai, non importa dove tu sia, né quanto lontano; né il vento, né la pioggia, né il freddo dell'inverno potranno impedirmi di raggiungerti"*. Beh, devo dire che l'Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica del 7 marzo è stata una dimostrazione di quanto l'associazione sia amata dai suoi aderenti. Nemmeno una tormenta di neve ha infatti impedito ai prodi aderenti di

affrontare l'irta salita al seminario arcivescovile per partecipare. I lavori della mattinata,

dopo la Santa Messa e la consegna ai partecipanti del nuovo Statuto con tanto di fiocco ros-



I relatori della mattinata: p. Ottavio Raimondo, Ernesto Diaco e don Giovanni Silvagni

UN'ASSEMBLEA...FAMILIARE

Se dovessi descrivere l'ultima Assemblea diocesana di Azione Cattolica in una parola sola, quella che mi verrebbe più spontanea sarebbe la parola "famiglia".

Sono diversi i motivi per i quali descriverei l'Assemblea con questa parola: uno su tutti, il fatto che la neve abbia impedito a molti di venire e che i numeri fossero inferiori a quelli delle altre assemblee ha lasciato certamente dispiaciuti gli organizzatori, ma ha concesso una grande familiarità tra i partecipanti.

Non solo: la neve che scendeva candida dalle finestre alle spal-

le dei relatori della mattinata, dava certamente un'idea di casa, diciamo che mancava giusto il falò, una sedia a dondolo e una pipa e il gioco era fatto.

Ancora: il fatto che nel pomeriggio il nostro nuovo Vescovo sia stato accolto da persone che non hanno avuto timore di presentarsi in maniera divertente e divertita e forse anche un po' insolita attraverso balletti e canti, ha di certo imbarazzato qualcuno, ma ci ha concesso da subito una certa familiarità.

Non ultimo: il fatto che mons. Caffarra abbia sottolineato più

volte la parola famiglia, sulla quale ha investito molto nel suo passato e ci sembra di intuire investirà ancora molto nel suo futuro, e che abbia voluto condividere con noi l'attenzione per essa, è uno degli altri motivi per cui mi sento di ribadire come questa parola abbia caratterizzato la nostra Assemblea.

Credo sinceramente che un'Assemblea per certi aspetti così calda (anche se sommersi dalla neve fredda!!!) e affettuosa, ci abbia aiutato a respirare, ancora prima di tante altre cose, la bellezza del sentirsi in famiglia. Mi sembra che questa considerazione ci porti a fare una riflessione per il futuro: un'Associazione che per tanti aspetti, voluti o non voluti, è diventa-



Da sinistra: Liviana Sgarzi, Marcello Magliozzi e Maria Miselli

so, erano incentrati su tre relazioni, tenute da padre Ottavio Raimondo, Ernesto Diaco e don Giovanni Silvagni, a partire dal capitolo 14 dell'evangelista Luca, che dava il titolo a tutta l'assemblea: "C'è ancora posto... spingili ad entrare, affinché la mia casa si riempia". Obiettivo dei relatori: riflettere su Gesù che ci prende per mano, ci assegna un posto al suo banchetto, ci manda a chiamare chi è ancora fuori. Non è mia intenzione fare un riassunto dei tre interventi, che sarebbe

sicuramente incompleto e certamente tedioso: mi limiterò a raccontarvi qualche frammento delle belle riflessioni che sono state fatte a partire dalla parola di Dio, citata con grande abbondanza da tutti i relatori (e questo sicuramente depone a loro favore!).

Guidati da Gesù

"Un sabato (Gesù) era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Davanti a lui stava un idropico. Rivolgendosi

ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no curare di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò" (Lc 14,1-4). L'idropisia è una malattia penosa, che gonfia di acqua tutti i tessuti e perciò rende faticosissimi i movimenti... Anche noi siamo oppressi e frenati da molti ostacoli nella nostra vita materiale e spirituale e spesso sentiamo la fatica che ogni giornata porta con sé, ma Gesù ci prende per mano, ci solleva e ci guarisce, cammina insieme a noi, porta con noi i nostri pesi, si rattrista per le nostre infelicità, gioisce con noi quando il nostro cuore è lieto. Questa presenza che abita le nostre giornate ci cambia la vita e non può essere "goduta" solo per noi stessi. *"Mostri il Signore la sua gloria e voi fateci vedere la vostra gioia!" (Is 66,5). "Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a*

ta una realtà sempre più ristretta, deve puntare assolutamente sulla positività che sta dietro a questo aspetto apparentemente negativo.

Così come la Parrocchia è definita "famiglia di famiglie", e in questo l'AC sentitamente crede, anche l'Associazione, a partire da quella parrocchiale, deve essere sempre più in grado di essere la versione ridotta di questo essere "famiglia di famiglie". Solo così saremo davvero in grado di costruire una Chiesa e un'Associazione fatta più a misura di tutti.

Del resto anche il tema dell'Assemblea stessa parlava di casa, no??? Una casa che il Padrone desidera si riempia!!!

L'AC, secondo me, è un aiuto importante che la Chiesa ha,

per rendere la casa più bella affinché successivamente si riempia, ma prima ancora dello sforzo di spingere ad entrare gli invitati, bisogna che la casa sia abitata da persone capaci di essere famiglia, capaci di accogliere, di condividere, di creare legami tra le persone, così che i commensali possano sentirsi a casa propria, siano sempre più numerosi e non vadano più via.

Ringraziamo allora il Signore perché ci ha dato la possibilità di ascoltare spunti di riflessione in questa direzione, ma soprattutto ci ha concesso di vivere una giornata in una casa forse meno affollata del solito, ma certamente molto familiare.

Marcello Magliozzi



Panorama dal seminario

rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3,15).

"Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura»" (Mc 16,15).

"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio" (Lc 4,18).

I nostri più grandi peccati sono spesso peccati di omissione: non andiamo, non annunciamo, non predichiamo, non testimoniamo, non evangelizziamo. Dio ha messo nelle nostre mani il futuro del mondo e il futuro di ogni persona e questo esige che sappiamo rinunciare a noi stessi.

"Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: «Venite, è pronto». Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: «Ho comprato un campo e devo andare a vederlo [...]». Un altro disse: «Ho comprato cinque paia di

buoi e vado a provarli [...]». Un altro disse: «Ho preso moglie e perciò non posso venire»" (Lc 14,16-20).

Missionari "a tempo pieno"

Il cuore della Chiesa è la missione, ma non si può essere missionari senza cambiare la propria scala di valori: la missione non può essere "finché posso", "finché non lavoro", "finché non mi sposo", "finché non ho figli"...

"Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: «Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi». Il servo disse: «Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto». Il padrone allora disse al servo: «Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia»" (Lc 14,21-23).

La missione è quella di andare lungo le siepi, ai confini delle città, delle società. È rivolta soprattutto a chi è lontano da noi, materialmente o cultu-



ralmente, a chi non viene in Chiesa, a chi ha smarrito la fede, a chi professa altre religioni, a chi è straniero...

"Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: si è avvicinato a voi il regno di Dio" (Lc 10,8-9).

Il tuo prossimo non è chi è vicino a te, ma è colui al quale tu ti avvicini...

L'evangelizzazione richiede che si accetti di mangiare cibi che non sono quelli di cui solitamente ci cibiamo, di saper incarnare il nostro annuncio nelle realtà che ci troviamo davanti; l'evangelizzazione non può prescindere dal prendersi cura di coloro ai quali è destinato il lieto messaggio, soccorrendo le loro necessità, curando le loro infermità, condividendo le loro situazioni di vita affinché tutti possano assaporare la presenza del Regno di Dio qui e ora.

La missione non è compito solo di qualcuno particolarmente dotato o ricco di tempo libero, la missione è di tutta la Chiesa e nel tempo odierno è sicuramente imprescindibile



l'impegno dei cristiani laici. A volte può sembrare che la nostra vita sia già tanto complicata che dedicare tempo ed energie per rendere ragione della nostra speranza e della nostra gioia sia un lusso che non possiamo permetterci. Eppure, proprio quest'anno, sarà proclamato beato Alberto Marvelli, un giovane riminese di AC, che non ha fatto nulla di straordinario se non vivere in pienezza quello che ci sentiamo ripetere in continuazione: aspirare alla santità attraverso una vita assolutamente ordinaria nel suo manifestarsi quotidiano, ma straordinaria nella sostanza, perché nutrita di generosità, d'impegno, di fedeltà alla preghiera, di apostolato instancabile, di passione per la gente.

Una santità alla portata di tutti

Vorrei chiudere con alcune frasi della mai abbastanza citata Paola Bignardi, presidente nazionale dell'AC, a proposito di questo nuovo candidato alla beatificazione: "Con questa beatificazione è come se la Chiesa oggi ci ripettesse la convinzione



che tutti i laici cristiani possono vivere da santi conducendo un'esistenza normale nella famiglia, nella professione, nella politica. Ed è anche l'implicito riconoscimento dell'Azione Cattolica come scuola e palestra di santità laicale. [...] Questa notizia conferma l'AC nella convinzione che il suo ideale può continuare a generare cristiani adulti nella fede. Marvelli ci trasmette un modello di santità alla portata di tutte quelle persone che conducono

un'esistenza ordinaria, fatta di cose comuni: ci dice che stando dentro di esse si può costruire il capolavoro che Dio ha pensato per ciascuno di noi". Ed è attraverso ognuno di noi, attraverso le nostre parole, i nostri gesti, i nostri sorrisi, le nostre azioni che ogni uomo, donna, bambino possono vedere, toccare, conoscere, incontrare quel Figlio di Dio che si è fatto uomo e ha scelto di abitare in mezzo a noi.

Donatella Broccoli Conti

"SEI TU LA DIMORA DI DIO"

PELLEGRINAGGIO NAZIONALE A LORETO

Udite udite!!!! Sono aperte fino al 20 luglio in Centro Diocesano le iscrizioni al pellegrinaggio. La quota è di 18 euro e comprende il viaggio di andata e ritorno in pullman.

ADULTI: domenica 5 settembre (ore 10 celebrazione liturgica presieduta dal Santo Padre)

GIOVANI: sabato 4 e domenica 5 settembre (festa il sabato e veglia notturna con visita alla santa casa)

ACR: sabato 4 settembre (pomeriggio di festa allo stadio di Ancona)



Impegnati per la formazione

Nel suo primo incontro con l'associazione, mons. Caffarra ha ricordato il particolare rapporto dell'AC con la Chiesa locale, a partire dalla parrocchia.

Riportiamo ampi stralci della sua relazione

La possibilità di incontrarvi in occasione della vostra Assemblea diocesana è un dono che il Signore mi fa, a meno di un mese dall'inizio del mio ministero pastorale nella Chiesa di Bologna.

La vostra Associazione infatti, nel pluriforme patrimonio ecclesiale dell'associazionismo laicale, possiede una particolare preziosità per la lunga storia che ha già vissuto, per la particolare attenzione che i Sommi Pontefici le hanno mostrato, per i molti servizi che essa ha reso alla Chiesa.

Prendendo in larga misura spunto di riflessione dallo Statuto recentemente approvato, vorrei fermare la mia attenzione su due punti: l'identità ecclesiale della vostra associazione; le priorità nella "realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa", alla quale voi vi impegnate (cf. art. 1 dello Statuto).

1. L'identità dell'associazione

[...] Mi sembra che alla definizione della vostra identità convergano una dimensione generica ed una dimensione specifica. La dimensione generica è costituita dalla vostra condizione ecclesiale di "*christifideles laici*/fedeli laici". [...] È la vostra indole secolare la modalità "propria e peculiare" con cui voi partecipate alla dimensione secolare della Chiesa [...]. La dimensione che costituisce in modo specifico la vostra identità associativa merita più attenta considerazione,

alla luce del nuovo Statuto [...].

La dedicazione diretta ed organica alla Chiesa locale costituisce la dimensione specifica della vostra associazione. Questo legame con la propria Chiesa è visto, nella Premessa allo Statuto, come l'interpretazione più profonda della vostra vita associativa, "che vuole realizzarsi non facendo questa o quella cosa, assumendo questo o quel progetto ma piuttosto attraverso una disponibilità aperta e totale, creativa e responsabile alla propria Chiesa e al suo cammino". [...]

Questa partecipazione trova la sua prima e necessaria espressione nella vita e nella missione della Chiesa particolare, nella diocesi, nella quale "è veramente presente ed agisce la Chiesa di Cristo, una santa, cattolica e apostolica" (decr. *Christus Dominus* 11; EV 1/593).

Da questa "diocesanità" dell'AC derivano molte conseguenze importanti. Mi limito ad accennarne tre.

a) Essa caratterizza l'AC come associazione di fedeli non avente una spiritualità propria. Mentre altre associazioni, come i movimenti, fanno riferimento ad un fondatore come portatore di un carisma preciso, l'AC non si trova in questa condizione. Essa s'inserisce nella missione della Chiesa locale, che ha nel Vescovo il suo principio visibile di unità. [...] La missione o il fine generale apostolico della Chiesa di cui parla lo Statuto non è qualcosa di generico, e quindi astratto ed evasivo dalla vita quotidiana di ogni uomo e di ogni donna. Fine della Chiesa è che la vita di ogni uomo e di ogni donna trovi in Cristo la pienezza del suo significato. E la vita sono gli affetti ed il lavoro: sono le gioie e le sofferenze; sono le speranze e le delusioni. Sono gli avvenimenti che costituiscono il contenuto della propria biografia quotidiana. [...]

b) Da ciò deriva una seconda conseguenza. Il primo impegno dei laici che aderiscono all'AC è la formazione. [...] Prendiamo il termine "formazione" nel suo significato letterale. È la generazione dell'uomo in Cristo; è la progressiva con-formazione dell'uomo a Cristo. È Cristo che in-forma la propria persona così che la vita è vissuta in riferimento a Cristo.



Mons. Carlo Caffarra con i ragazzi dell'ACR; a destra: al tavolo della presidenza



c) Una terza ed ultima ma non meno importante conseguenza derivante dall'identità dell'AC. "La comunione ecclesiale, pur avendo una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata e visibile nella parrocchia; essa è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e figlie" (es. ap. *Christifideles laici* 26,1; EV 11/1709). Pertanto la presenza dell'AC nella parrocchia è un'esigenza prioritaria dell'Associazione come tale.

2. Alcune priorità

Ora mi preme maggiormente dirvi quali sono le priorità all'interno di quel fine generale apostolico di cui ho parlato varie volte.

a) La prima in un certo senso riassume tutte le altre. Esiste una consistente tradizione patristica che denota l'annuncio evangelico con il termine "paideia", "educazione" cioè. La fede genera un progetto educativo: una dottrina ed un metodo educativo. Se così non fosse, non dimoreremmo nella missione della Chiesa [...]. Da ciò deriva che la "passione educativa" è essenziale alla esperienza cristiana, e pertanto l'attenzione a chi ha più bisogno di essere educato nella sua umanità è un'attenzione privilegiata. Sono i bambini, gli adolescenti, i giovani.

L'impegno vostro nei loro confronti deve essere costante, in una collaborazione responsabile e fattiva con la diocesi nel suo servizio all'educazione, cioè col Servizio diocesano per la pastorale giovanile. Da questa priorità deriva che l'Associazione deve prendersi una cura speciale per i luoghi dove soprattutto avviene l'educazione della persona. Essi sono la famiglia e la scuola. Mi limito per oggi alla prima.

Poiché la famiglia si fonda sul e trae la sua origine dal matrimonio, prendersi cura di essa significa in primo luogo prendersi cura del matrimonio. Non a caso, ad essi il nuovo Statuto dedica un'attenzione speciale ed esplicita (cf. art. 9). Né per motivi puramente congiunturali.

La "formazione dell'umano" in Cristo prende

inizio dal rapporto uomo-donna. [...] Il matrimonio è il luogo in cui Dio compie il suo atto creativo della persona umana: il luogo in cui la persona è generata-educata nella sua umanità.

È per questo che vi chiedo di avere una cura speciale del matrimonio e della famiglia in stretta collaborazione con l'Ufficio e la Commissione diocesana della famiglia.

b) La seconda priorità si riferisce a quell'impegno fondamentale che il vostro Statuto formula con molta precisione nel modo seguente: "s'impegnano ... ad informare allo spirito cristiano le scelte da loro compiute con propria personale responsabilità, nell'ambito delle realtà temporali" (art. 3, c). [...]

Il "prendersi cura" di cui sto parlando si realizza in scelte concrete: sono scelte compiute con propria personale responsabilità. Su questo punto deve esserci una grande correttezza nel non coinvolgere in nessuna maniera l'Associazione come tale. Ma questo non è tutto. Queste scelte devono essere informate allo spirito cristiano. Che cosa significa? Significa che esistono valori tali che nessuna circostanza giustificherà scelte contrarie ad essi. Se questi valori, pur essendo riconoscibili dalla retta ragione, sono però di fatto affermati solo dai cristiani, questa circostanza non ne cambia l'intima natura etica. E pertanto la scelta coerente di affermarli nella società non è una scelta confessionale. Quali poi siano questi valori è stato recentemente indicato dal documento della Congregazione per la dottrina della fede dedicato a questo argomento.

Conclusione

La vostra Associazione, nella fedeltà alla sua identità propria, è un grande dono fatto alla Chiesa. [...]

Il Papa parla di "splendida avventura", dicendo che essa consiste nel "far incontrare il Vangelo con la vita". Non sembra il chiamare questo incontro un'"avventura" qualcosa di retorico e di poco rispettoso? In realtà, "avventura" richiama "avvento-adventus". Di chi? Di Cristo figlio di Dio fattosi uomo: l'adventus del Dio-uomo in mezzo agli uomini. Di colui che facendosi uomo ha rivelato all'uomo la sua dignità intera, la misura intera della sua dignità, pronto a pagare, perché l'uomo sia reintegrato in questa dignità, il prezzo del suo sangue. [...]

Siete chiamati a percorrere tutte le strade del mondo: perché l'uomo incontri Cristo, e fiorisca nel suo cuore l'adorazione del Dio ricco di misericordia e lo stupore di fronte alla dignità della propria persona.

mons. Carlo Caffarra

Tutta un'altra musica

Flash dalla giornata di spiritualità per i fanciulli dell'ACR

Domenica 14 marzo i fanciulli dell'ACR si sono ritrovati per la loro giornata di spiritualità di Quaresima, appuntamento ormai entrato a pieno titolo nella sia pur breve tradizione dei più piccoli della nostra associazione.

I presagi non erano dei migliori: alcune parrocchie avevano già programmato altre iniziative e non sarebbero intervenute, nelle due domeniche precedenti le nevicate abbondanti avevano di fatto rallentato anche il tam-tam informativo alle famiglie dei bimbi e molti avevano dato "forfait", le previsioni del tempo, poi, davano poche speranze anche per quella domenica.

E infatti alle 9.30 (ora prevista per l'accoglienza) nella chiesa di San Benedetto c'erano solo due fanciulli spauriti e intimoriti. Il panico si stava facendo strada nei cuori dell'équipe ACR presente...

Ma alle 10, ora in cui don Gabriele ha iniziato la Messa, i bimbi erano diventati quasi una quarantina provenienti da tre diverse parrocchie (se ne è poi aggiunta una quarta verso l'ora di pranzo).

Un martello...

La parrocchia di San Benedetto, abituata ai volti segnati dal tempo dei "soliti" vecchi parrocchiani, ha accolto con curiosità e simpatia questi piccoli, così composti e attenti, e i

loro educatori.

E ha pure accolto con curiosità e simpatia l'omelia di don Gabriele, che ha saputo tener desta l'attenzione di bimbi e grandi con domande, esempi e, soprattutto, con un martello... un vero e proprio martello da falegname che il "don" ha mostrato dall'ambone. "Cosa succede se sbagliamo a colpire il chiodo?". "Che ci schiacciamo un dito!". "E cosa diciamo se ci diamo una martellata su un dito?" ... "Ahi!" (ogni altra espressione che potreste immaginare è stata elegantemente tralasciata...). E su questo "Ahi" si è sviluppata una bella riflessione sulla misericordia di Dio che è poi servita anche nel successivo momento del ritiro.

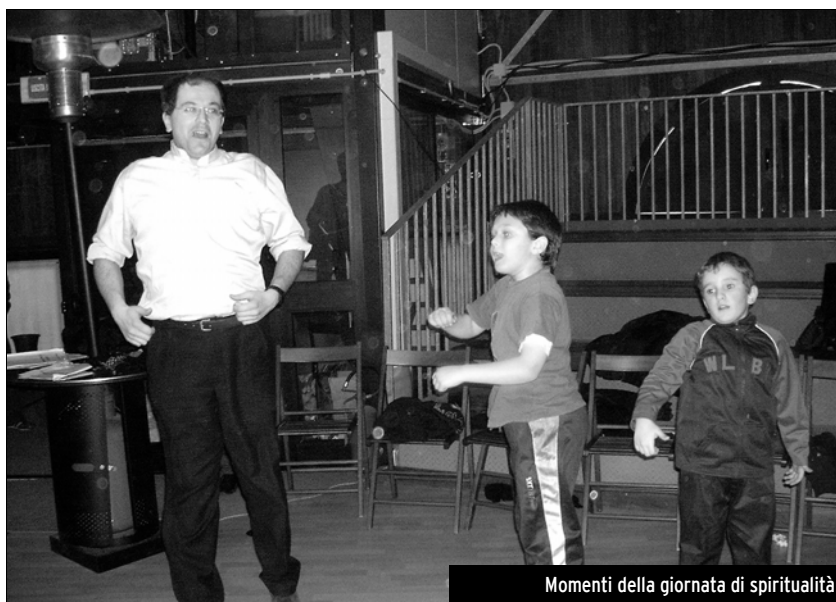
Lo "svizzero" felice

Ci siamo poi spostati al teatro

tenda della Montagnola dove siamo stati accolti da Fabio, uno dei responsabili dell'Associazione AGIO (Associazione giovani per l'oratorio), che gestisce tale struttura. Con la sua simpatia effervescente ed istrionica ha coinvolto bimbi ed educatori in uno dei suoi *bans* di battaglia: "L'austriaco felice" in cui è riuscito a far vedere sui monti un pescecane, un maiale con l'afra epizotica e, perfino, una foca monaca, interpretata con qualche impaccio da una suora di San Ruffillo. E visto il soprannome di "svizzero" con cui è universalmente noto Fabio, forse quello felice era un austriaco emigrato in Svizzera...

Il Padre misericordioso

Poi ci siamo inoltrati nel tempo del ritiro e del silenzio. Il brano che ha fatto da traccia



Momenti della giornata di spiritualità

alla giornata è stato quello della parabola del figlio prodigo e del Padre misericordioso (Lc 15,11-32). Don Gabriele lo ha brevemente presentato, poi, con l'aiuto di un sussidietto preparato per l'occasione, i bimbi lo hanno approfondito e meditato in una mezz'oretta di silenzio rotto solo da qualche sussurro di aiuto degli educatori ai bimbi più piccoli. Chi pensa che i piccoli non possano fare silenzio e meditare la Parola è stato smentito clamorosamente.

Al termine, aiutati dal "don", i bimbi hanno condiviso le loro meditazioni e infine, tutti insieme, abbiamo fatto diventare preghiera il nostro ascolto e il nostro ritiro.

Un vassoio di paste

La fame però stava già urlando nelle pance di fanciulli ed educatori e quindi, conclusa la preghiera, ci siamo tuffati tutti nei nostri panini alla mortadella e al salame... Tutti fuorché una bimba minuta e molto carina che, con grande eleganza ha tirato fuori dallo zaino un cartoccio ben confezionato, lo ha sistemato sulle ginocchia appa-



recchiate con un candido tovagliolino e lo ha pian piano aperto. Era un vassoio di pizzette e paste da far invidia ai buffet più raffinati... Ho colto in più di uno qualche attimo di sconforto, ma poi la fame ha prevalso e ciascuno ha continuato a divorare i propri panini, mentre la bimba provvedeva con generosità a distribuire qualche pizzetta e qualche pasta alle sue amiche più vicine.

...**"tutta un'altra musica"**!

E come in tutte le giornate

ACR che si rispettino, al termine dell'indispensabile rifocillamento, è partita la musica, quella degli inni dell'ACR cantati e ballati dalle meravigliose donne dell'équipe e subito imparati anche dai bimbi (gli educatori, soprattutto quelli attempati come me, avevano qualche problema di "abbocco" digestivo e hanno preferito sonnecchiare seduti in disparte...).

E nell'entusiasmo dei giochi e dei canti abbiamo portato a conclusione la giornata, chi ritornando verso casa e chi rimanendo nel tendone della Montagnola per uno spettacolo teatrale offerto dai giovani di AGIO.

Ho riaccompagnato poi a casa alcuni dei bimbi che mi erano stati affidati e ho chiesto loro come era andata. Mi è sembrato che fossero particolarmente entusiasti e che avessero saputo cogliere il significato della giornata di spiritualità tanto nel tempo del silenzio e del ritiro quanto in quello della condivisione giocosa e del canto.

Insomma mi pare che i nostri fanciulli siano proprio **"tutta un'altra musica"**!

Efrem Guaraldi



I "Lego" per la gioia

I nuovi campi dei giovanissimi

Carpe diem! Cogli l'attimo per iscriverti ai campi giovanissimi che da quest'anno avranno una veste nuova. La nuova veste serve per cercare di imitare un nostro mito, una vera star, **Jesus Christ Superstar**, uno che vive accanto a noi e come noi vede le tante sofferenze che ci sono nel mondo, ma continua ad essere convinto che **la vita è bella** e ancora di più è convinto che se noi lo seguiamo e offriamo tutto ciò che abbiamo, insieme possiamo costruire **la città della gioia**.

Provo a raccontarvi il viaggio che, in anticipo, ho fatto all'interno di questi campi, vivendo l'incontro con Gesù e con alcuni personaggi significativi che quest'estate saranno ospiti ai vari campi giovanissimi...

Diventando grande, inizio a sentire dentro di me una grande spinta e voglia di fare per le cose a cui tengo, e molta meno per quelle che devo fare "per forza". Non è qualcosa di razionale, ma è il cuore che mi guida ed è sempre il cuore che mi dà le energie per farle. Ogni tanto penso che sarebbe bello se fossero collegate tra loro, come dei "Lego" che, ordinati secondo un progetto, possono formare una costruzione magnifica. Ma questa costruzione non può rimanere isolata dalla mia vita, da ciò che vivo, dalla mia famiglia, dai miei amici, dal mio andare in palestra...

E ancora di più questa costruzione deve avere un senso quando mi confronto con le cose brutte, con le canne, l'alcol, i suicidi...

Se la costruzione continua ad aver senso, penso possa donarmi libertà, quella libertà che mi consente di continuare a seguire il

mio cuore; ma questa volta non lo seguo come tanti "Lego" separati, ma da costruzione di "Lego"!

E ho scoperto che c'è qualcuno che ha seguito le passioni del proprio cuore e si è saputo costruire secondo un ordine perfetto, e adesso appare proprio bello: si chiama Gesù. Anche se è un po' "perfettino", è davvero simpatico e poi è gentile e mi ha proposto di aiutarmi a migliorare la mia (già bella) costruzione.

E poi mi ha raccontato alcuni episodi in cui l'ha fatto: una volta ha lavato i piedi a tutti e una volta ha esagerato, si è fatto mettere in croce...

Comunque mi ha detto che mi dà una mano per fare come lui, mi ha detto che mi dà tutta la forza di cui ho bisogno ogni giorno attraverso se stesso Eucaristia; non so ancora cosa significhi, ma capirò!

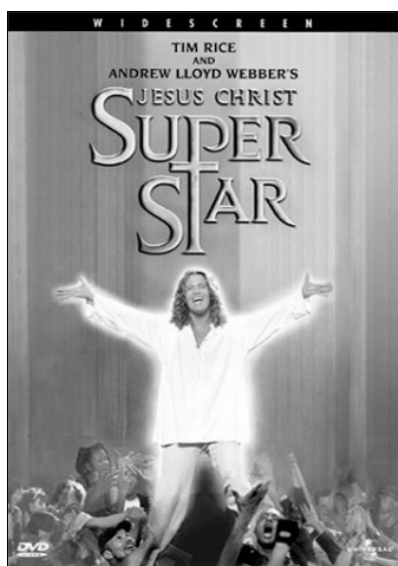
Oltre a Gesù ho conosciuto anche un suo amico, Giuseppe Fanin, anche lui ha fatto una bella costruzione e soprattutto ha sfruttato quella forza di cui

parlavo prima per andare nel mondo, ma è stato ucciso. Sì, perché nel mondo c'è il male, e tanto male, l'ho visto anche a Monte Sole; lì ho incontrato delle persone che hanno risposto al male con il bene, cioè offrendo la propria vita. Gesù era molto contento di questa loro reazione (forse perché simile alla sua di andare in croce!) e ha detto qualcosa anche a me a questo proposito: di offrire la vita con l'impegno civile, politico e sociale, e poi mi ha spiegato cosa significa "offrire la vita" parlandomi di un buon pastore con le sue pecore.

Gesù ha tanti amici e me ne ha fatto conoscere un altro, si chiama Paolo: un tipo molto caloroso che conosce bene il male e che ha cambiato vita da quando Gesù lo ha incontrato. Da quel giorno offre la sua vita amando i fratelli che si trova accanto, soprattutto quelli che hanno più bisogno. Anche lui mi ha detto che prende la forza da Gesù Eucaristia, e dall'amicizia e dalle chiacchiere con lui; mi ha raccontato che questo amare costruisce comunione e comunità. Quando mi ha portato a vedere queste comunità, ho capito perché fatica tanto per realizzarle, ho capito perché ne vale davvero la pena: queste comunità sono belle e gioiose e capaci di contagiare me e tutto il mondo che le circonda.

Ho troppa voglia di diventare amica ancora più intima di Gesù per migliorare la mia costruzione, essere in grado di "offrire la mia vita" e diventare costruttrice di gioia!

Ilaria Bartolomei



Preghiera, carità e campi

Le iniziative per gli adulti di AC fino alla prossima estate

Nei prossimi mesi, l'attenzione degli adulti ruoterà attorno a tre momenti centrali. Proviamo a riepilogarli.

Pomeriggio di preghiera e festa in apertura del mese mariano

Tutto il settore adulti è invitato **domenica 9 maggio alle ore 16**, presso la **basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4 - Bologna)** per recitare i misteri della Luce accompagnati dall'ascolto di alcuni brani del Vangelo di Luca e dalla contemplazione dell'immagine della Beata Vergine del Suffragio, venerata nella basilica stessa. Concluderemo il pomeriggio con un momento di fraternità nei locali della parrocchia.

Attenzione caritativa

A livello di associazione vorremmo, in modo unitario, come gesto di sobrietà e solidarietà, sostenere economicamente il "Villaggio senza barriere" di Tolè, raccogliendo l'offerta che ciascuno vorrà donare in occasione dell'incontro per la **chiusura del "Percorso Parola"** che si terrà **domenica 30 maggio**.

Campi estivi

Anche quest'anno abbiamo pensato ad una serie di campi in cui stare insieme con lo stile di AC, per formarci alla scuola del Vangelo e... riposarci un po'.

Dai 25 anni in su

- **"Chiedimi se sono felice"**: dove troviamo la pienezza della nostra vita in un mondo così complicato? Ci poniamo in ascolto di Gesù che ci indica la via delle beatitudini, **la via di una vita felice**. Due giorni in autogestione il **12-13 giugno** nella casa di **Trasasso (BO)**.

- **"Tutti insieme appassionatamente"**: viviamo il Vangelo per gustare la felicità che viene da Gesù, attraverso una settimana di condivisione della vita quotidiana. Campo in autogestione nel periodo **28 giugno-4 luglio** a **Guzzano di Pianoro (BO)**.

- **"Io non ho paura"**: davanti ad una terra che cerca di ricostruirsi proviamo a collaborare **senza paura** con le persone dei luoghi che visiteremo per edificare una comunità secondo il cuore di Gesù. Campo in autogestione ad **inizio agosto** in **Calabria**.

Adulti

"Narrare speranza: centro della missione". Siamo capaci di leggere segni di speranza? Siamo in grado di amplificarli? Sappiamo costruire luoghi

dove condividere la speranza?

Proponiamo due campi:

- nel periodo **25 luglio-1 agosto** a **Pochi di Salorno (Bolzano)**;

- nel periodo **31 luglio-7 agosto** a **Gressoney - Villa Belvedere (Aosta)**.

Vorremmo interrogarci sulle origini e sulla spiritualità della nostra speranza. Cercheremo poi di vedere in concreto come essere sempre più persone che sanno sperare anche contro ogni speranza, con un'attenzione particolare alla nostra realtà cittadina chiedendoci *"come si dice speranza in bolognese"* (riprendendo il titolo di un campo di qualche anno fa). Un altro aspetto del rapporto speranza/missione su cui vorremmo soffermarci a riflettere riguarda l'annuncio che ciascuno di noi è chiamato a portare ad ogni uomo, rendendo i luoghi in cui quotidianamente viviamo (famiglia, lavoro, comunità parrocchiale ecc.) luoghi di speranza. Ci sta particolarmente a cuore il tema dell'educazione in quanto sono evidenti le difficoltà educative che gli adulti hanno nei confronti delle generazioni in crescita; spesso ciò che gli adulti vivono e trasmettono sono sentimenti di insoddisfazione, ansia, pesantezza di vita, creando giovani orfani di persone che possano essere per loro riferimenti autorevoli.

Alcuni testimoni e testi potrebbero guidarci in questo cammino di riflessione:

- Alberto Marvelli e Pina Suriano: laici esemplari che verranno beatificati in occasione del pellegrinaggio-festa di tutta l'Azione Cattolica italiana, che si terrà a Loreto nel periodo 1-5 settembre 2004;

- Don Giuseppe Dossetti;

- Don Mario Campidori;

- C. Nanni, "La speranza educata", in *Dialoghi* n°3/2001;

- L. Caimi, "Sperare contro ogni speranza", in *Dialoghi* n°3/2001;

- "Crescere in un tempo redento", intervista a padre D. Mongillo, in *Dialoghi* n°3/2001;

- G. Betori, "Annunciare la gioia e la speranza a ogni uomo", in *Dialoghi* n°3/2001;

- T. Radcliffe, "La missione in un mondo in fuga", in *Il Regno-documenti* n°9/2001;

- *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 (29/06/2001).

Riccardo Degli Esposti

UNA CENA... EDUCATIVA

Attenzione: le strategie associative stanno cambiando! Talora anche un invito a cena può nascondere insidie, di quelle che ti portano, per esempio, a riflettere su che cosa vuol dire educare

Un giorno la segretaria della presidenza chiama me e altri 9 ingenui a cena dalla presidente per far 4 chiacchiere... poi ci ubriacano e il giorno dopo scopriamo di far parte di un gruppo di lavoro denominato "Commissione educazione"... che già la dice lunga... che si dovrà occupare della formazione degli educatori...

Al che... cosa vuoi fare... li bidoni?!? Ma no dai... mica gliela diamo su... anche se ogni tanto qualcuno ci prova e scompare, decidiamo di rimanere nella grande impresa e da vittime di questo incastro siamo diventati carnefici delle vite degli educatori (va beh... si fa per dire!).

Da quella serata, infatti, sono partite le idee, con vivaci confronti e dibattiti su cosa ci sarebbe piaciuto fare proprio con quelle persone così coraggiose da avventurarsi con i più piccoli; su cosa ci sembrava prioritario in vista di un'estate così imminente e su cosa poteva essere utile, divertente e appassionante allo stesso tempo... Un'operazione decisamente ambiziosa... che alla fine ci ha portato a incontrare gli educatori per 4 serate, ma su queste non mi dilungo perché ci sono i volantini in giro dettagliati... e soprattutto perché vi aspettiamo numerosi!

Ci interessa invece fermare la vostra attenzione su tre cose che crediamo assiomi "fondamentali", e che non possono mancare a nessuno di coloro che hanno scelto questa strada.

Essere educatori è una **vocazione**, e come tale

va vissuta: non è legata al fatto di avere una maggiore disponibilità di tempo, né strettamente vincolata all'essere studenti o lavoratori, *single* o sposati, perché quand'anche le stagioni della vita chiedano di cambiare la modalità di risposta, rimane vero che la fedeltà alla chiamata resta. Essere educatori non è un'attività tappabuchi, a tempo determinato o caratterizzata dall'improvvisazione. I motivi che spingono ciascuno ad essere educatore possono essere tanti, ma uno solo è quello autentico, l'elemento vocazionale. È importante che ciascuno rafforzi la riflessione su di esso... anche fino al punto di capire di non essere al proprio posto: potrebbe non essere la scelta educativa ciò che mi è chiesto.

Essere educatori chiede di portare con sé la virtù della **speranza**, che fa stare al proprio posto anche quando le cose sembrano andare per il verso sbagliato, che aiuta a trasmettere la gioia dello stare con il Signore anche se si sperimenta l'insuccesso; che sa contagiare di serenità, senza per questo essere tiepidi, perché si è sostenuti da una "missione"; e questo significa anche lavorare per risultati che forse non si vedranno e per frutti che non si coglieranno... perché la salvezza dei ragazzi non è nelle mani degli educatori... ringraziando il cielo!

Essere educatori richiede una **fedeltà** (imprescindibile dalla speranza) che pur nella fatica fa restare lì dove si è con fiducia... anche quando il vento gira contro e i ragazzi "imperturbabili" continuano a domandare e ad avere sete di quei pilastri e di quei punti fermi e sicuri a cui potersi riferire, che consentono di mettere in opera i propri comportamenti.

Con tutto questo... e anche di più... vi aspettiamo numerosi... perché questi incontri possano diventare fonte di uno scambio ricco e fecondo per ciascuno di noi!

A presto!

Annalisa Bondi



INCONTRARSI PER CRESCERE INSIEME

Dal locale al globale: vita di associazioni raccolte nella sfida della nuova evangelizzazione

Il vicariato San Lazzaro-Castenaso parte dalla pianura per inerpicarsi su per le valli dei torrenti Idice, Zena e Savena. Nel vicariato l'Azione Cattolica è presente con associazioni complete in cinque parrocchie: San Lazzaro, San Francesco di San Lazzaro, Castenaso, Villanova di Castenaso e Pianoro Nuovo; vi sono inoltre realtà significative in fase di evoluzione nelle parrocchie di Ponticella di San Lazzaro e di San Luca di San Lazzaro. A livello vicariale, due o tre volte all'anno i vari responsabili parrocchiali s'incontrano, assieme al sottoscritto (responsabile vicariale, *ndr*) ed al Vicario (don Paolo, che ci sostiene sempre a 360 gradi) dando vita a una sorta di segreteria vicariale, dove l'elemento primario è dato dal trovarsi, che dà la possibilità di instaurare o rafforzare le relazioni tra le persone, confrontarsi su quello che bolle in pentola nelle varie parrocchie e anche cercare di riflettere un po' sulle linee che provengono dal centro diocesano e nazionale.

Ci sembra che l'incontro tra le persone (anche se sporadico come facciamo noi) sia imprescindibile per un'associazione che, proprio perché tale, scommette sull'efficacia dell'incontro e del lavoro fatto assieme. Questi momenti costituiscono un'occasione di arricchimento per tutti, in quanto, liberi da incombenze concrete a cui dover far fronte, ci si lascia andare anche a sogni che, a volte, sono il primo passo verso un'evoluzione, una novità.

Incontrarsi fa venire voglia anche di fare qualcosa assieme: ci si rende subito conto che, per formarsi una consapevolezza ed una



competenza pastorale, bisogna fare un cammino che da soli si fa fatica ad iniziare (da soli, difficilmente ci si ritagliano dei momenti per leggere ed approfondire, ad esempio, i documenti della Chiesa italiana e dell'associazione). In particolare, in questi ultimi due anni, il cammino verso il nuovo Statuto dell'associazione ha suggerito molti stimoli di riflessione circa il nostro essere Azione Cattolica nelle comunità.

Quest'anno, per approfondire le linee guida che hanno ispirato il nuovo Statuto, e quindi per capire meglio qual è il ruolo dei laici in una Chiesa che sta anch'essa cercando di rimodellarsi per rispondere sulle istanze avanzate dalla nuova evangelizzazione, abbiamo deciso di dedicare un paio di sere, con incontri aperti a tutti coloro che desideravano parteciparvi, a riflettere sull'AC e sulla parrocchia oggi, in relazione alla missione, seguendo il pensiero espresso da Paola Bignardi all'Assemblea straordinaria di settembre 2003 e al Convegno assistenti di febbraio 2003. Patrizia Farinelli e don Matteo Prodi ci hanno aiutato a riflettere sulla situazione che la Chiesa italiana si trova ad affron-

tare: la necessità cioè di portare avanti la sua missione dovendo però fare i conti con una carenza sempre più marcata di sacerdoti (che potrebbe anche richiedere una ridefinizione della parrocchia) e con un'evidente scristianizzazione della nostra cultura.

Oggi più che mai c'è quindi bisogno di laici che s'impegnino con convinzione perché la Chiesa possa arrivare ad ogni uomo; ma anche laici che non offrano un impegno generico, bensì persone capaci di discernimento, illuminati da una forte interiorità, che li aiuti a distinguere ciò che è buono da ciò che non lo è, ciò che è sostanziale da ciò che è accessorio e, sorretti dalla buona volontà, sappiano scegliere di conseguenza. L'attenzione dimostrata durante gli interventi, la vivacità del dibattito anche dopo la chiusura ufficiale degli incontri, i continui riferimenti alle realtà di provenienza, stanno forse a dimostrare che la formula del ritrovarsi per riflettere insieme su qualcosa che sta veramente a cuore, probabilmente è ancora assai attuale... e con essa, anche l'Azione Cattolica.

Alberto Rizzoli

I poveri li avrete sempre con voi

*Sono in aumento i poveri tra i bolognesi:
i dati emergono dal rapporto della Caritas sulla povertà a Bologna*

Oggi, a Bologna, è più facile trovare dei poveri. O meglio, continuiamo a far fatica a rendercene conto, ma questa è la realtà. Il Rapporto Caritas 2003 sulla povertà a Bologna, pubblicato sull'ultimo numero del trimestrale della Caritas "La Porta", è esplicito e forte in tal senso.

Più poveri tra i bolognesi

Nel 2003 il Centro d'ascolto per italiani ha incontrato 606 persone, 150 in più dell'anno precedente, facendo quasi tremila colloqui, con un incremento di 582 incontri rispetto al 2002.

Ma il dato che più colpisce è che 149 di questi uomini e donne che si sono rivolti alla Caritas nel 2003 per una richiesta d'aiuto siano cittadini bolognesi. Inoltre, quasi la metà di questi ha fatto ricorso al Centro d'ascolto per la prima volta.

Emerge, quindi, un quadro nuovo e preoccupante dei nuovi poveri — e stiamo considerando solo gli italiani —, che va ben al di là del senzatetto presente nell'immaginario collettivo, che chiede l'elemosina e dorme in giacigli di fortuna.

Senza lavoro, né pensione

Non è difficile diventare poveri: a volte basta venire licenziati a 50-60 anni. Si è troppo giovani per andare in pensione, ma troppo vecchi per trovare un nuovo lavoro. Così, ci si trova improvvisamente costretti ad affrontare un lungo periodo di stenti, in cui sarà un'impresa insormontabile

persino pagare le bollette e l'affitto di casa. Con il rischio di trovarsi, prima o poi, in mezzo a una strada.

Secondo don Giovanni Nicolini, direttore della Caritas diocesana, "per le famiglie, che sono la nuova povertà più impressionante, bisogna fare una sola cosa: aiutarle finanziariamente. Non si può dire che ci sia qualche cosa che manca; il problema è che, in un mondo che diventa sempre più ricco, tutto è sempre più caro e loro sono sempre più povere".

La difficoltà economica dei nuovi poveri bolognesi è aggravata dal costo degli affitti e dalla precarietà del lavoro, che non consente di progettare un futuro. La loro "è la povertà dei poveri in una società ricca", continua don Giovanni. Si tratta poi anche di una "povertà del confronto: di chi non ha cose che tutti gli altri hanno. È la povertà generata dall'opulenza, dove l'allungamento della vita genera poi anche solitudine".

In una società del benessere anche non poter mandare i figli in vacanza può rappresentare un segno di disagio.

A fronte di questa situazione, tre sono le priorità che si pone la Caritas per l'immediato futuro: lavorare, mangiare e lavarsi. Sul primo punto, spiega nel dossier Maura Fabbri, responsabile del Centro d'ascolto per italiani, "vogliamo potenziare l'aspetto della ricerca del lavoro attivando uno 'Sportello Lavoro Caritas' con servizio di compilazione del curriculum, selezione delle offerte di lavoro, sostegno e verifica nel percorso di ricerca"; sul cibo invece "occorre attivare risorse non barattabili" dato che "i buoni pasto del Comune vengono ormai abitualmente venduti". Infine il problema igienico: "se una persona è a stomaco vuoto non lo vedi. Se invece puzza te ne accorgi subito e subito la etichetti. Fare la doccia è dunque fondamentale per chi vive in strada. Attualmente solo la



Caritas offre questo servizio presso il Centro San Petronio. Anche in quest'ambito occorrono ulteriori collaborazioni e risorse".

Immigrati: cittadini senza diritti

A fianco del Centro d'ascolto per italiani opera quello per immigrati, che nel 2003 ha incontrato 844 persone, di cui quasi la metà (45,7%) senza permesso di soggiorno. Qui il compito principale, secondo la responsabile del Centro, Paola Vitiello, è quello di "accompagnare e sostenere chi è in particolare difficoltà".

Se da una parte si nota come oggi il gruppo più nutrito di immigrati, fra quanti si sono rivolti alla Caritas, sia quello dei rumeni, che secondo l'ultimo dossier statistico nazionale registra un incremento del 27% nella nostra regione, dall'altra non si può ignorare come la legge Bossi-Fini, anziché andare verso un pieno riconoscimento del fenomeno migratorio facendolo uscire dalle politiche dell'emergenza, abbia dato nuova forza alla marginalità sociale. Il rischio di venire intercettati, accom-

pagnati al CPT (Centro di permanenza temporanea) e poi espulsi accompagna ogni giorno i clandestini, il più delle volte lavoratori in nero. E la legge dà forza anche a sfruttatori senza scrupoli, che in più di un caso "assumono" immigrati — ovviamente senza contratto — e al momento di pagare il salario li denunciano, facendoli finire al CPT senza possibilità di difendersi, né di far valere i propri diritti e farsi riconoscere il lavoro svolto.

Condannati dalla burocrazia

La legge opera sempre, in uno sciagurato binomio, con la burocrazia: emblematica è la storia di Maria, una ragazza ucraina con regolare lavoro e permesso di soggiorno. Maria (il nome è di fantasia) abita in una casa in affitto e da tre anni lavora in una fabbrica a Bologna. Il suo permesso di soggiorno scade a marzo e, in questi casi, la legge prevede che l'immigrato ne chieda il rinnovo alla questura con due mesi d'anticipo. A gennaio, quindi, la ragazza si mette in contatto con l'ufficio stranieri per fissare un appuntamento — gli immigrati che devono rinnova-

re il permesso di soggiorno vengono ricevuti solo dietro appuntamento telefonico —; dopo alcuni giorni trascorsi nel tentativo di prendere la linea — il telefono era sempre occupato —, le rispondono che è presto, l'ufficio è invaso dalle richieste e lei avrebbe dovuto richiamare a febbraio. Maria aspetta un altro mese: a febbraio richiama, nuova trafila telefonica, e le danno appuntamento per fine aprile. Prova a spiegare che il suo permesso scade a marzo, ma niente da fare, i funzionari non hanno tempo prima. Maria è quindi costretta a vivere un mese da clandestina. E così nasce anche il problema del lavoro: l'azienda le fa sapere che a marzo, non avendo rinnovato il permesso di soggiorno, verrà licenziata: un clandestino non può lavorare in regola. Maria ora ha una casa, un lavoro e un permesso di soggiorno. Ma diventerà clandestina, senza casa né lavoro.

Sono paradossi frequenti quando si ha a che fare con i più deboli, con chi non ha possibilità e risorse per difendersi, con gli ultimi. Di cui Bologna è sempre più ricca.

Francesco Rossi

In ricordo di Anna Maria Balletti

Il 26 marzo, dopo una lunga sofferenza, è stata chiamata alla Gerusalemme celeste Anna Maria Balletti. Ricordiamo il suo amore per la Chiesa e il suo generoso e competente servizio in parrocchia, in diocesi e in Azione Cattolica e il suo impegno educativo nella scuola e nell'attenzione alle persone: chiunque ha avuto la gioia di conoscerla è stato aiutato dalle sue riflessioni e dai suoi consigli illuminanti. Nell'ultimo periodo della sua esistenza ha fatto della sua vita e della sua sofferenza una continua offerta al Padre per le necessità più urgenti della Chiesa e dell'umanità. La sua testimonianza di fede e di vita sia un esempio da seguire.



L'Europa tra passato e futuro

Il 2004 non è solo l'anno delle elezioni del Parlamento europeo, ma segna anche l'ingresso nell'Unione di dieci nuovi Stati membri

L'appuntamento elettorale che chiama quest'anno milioni di cittadini, di lingue e nazioni diverse, a rinnovare il Parlamento europeo cade in un momento particolarmente delicato. Lo scenario mondiale è segnato dalle difficoltà dell'ONU, dopo lo scacco della guerra anglo-americana in Iraq, a promuovere un'efficace politica di pace e ad accreditarsi come unica istituzione sovranazionale legittimata all'esercizio della forza nella regolazione dei conflitti tra gli Stati. L'insuccesso della Conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio, tenutasi a Cancun, getta altre ombre sulla possibilità di un dialogo efficace e costruttivo, in presenza di un divario scandaloso e intollerabile tra Paesi ricchi e Paesi poveri.

In tale contesto, l'assenza di un'Europa come soggetto politico saggio e autorevole, capace di immettere benefici fermenti di equilibrato multilateralismo

nella scena internazionale, è davanti agli occhi di tutti. È vero, molti nodi sono stati sciolti nel cammino verso una piena integrazione comunitaria: la stagione dei due conflitti mondiali sembra appartenere ad un passato ormai irreversibile; la scelta della moneta unica non è solo un fatto contabile; il processo di allargamento ha assunto dimensioni notevoli. Molta strada, però, resta ancora da fare, e l'insuccesso della conferenza intergovernativa che doveva recepire il Progetto di Trattato per una Costituzione europea è sicuramente una battuta d'arresto, che appare ancor più preoccupante in prospettiva immediata: il 2004, infatti, non è solo anno di elezioni europee, ma anche di ratifica del Trattato di adesione di ben dieci nuovi Stati membri. E non dobbiamo dimenticare, come ha ben ricordato Renato Balduzzi, che "l'aumento del numero di Paesi

membri si è sempre accompagnato a un rafforzamento dell'integrazione e al raggiungimento di un più alto livello di unione e di cooperazione" (*Coscienza* n°5-6/ 2003, p.11).

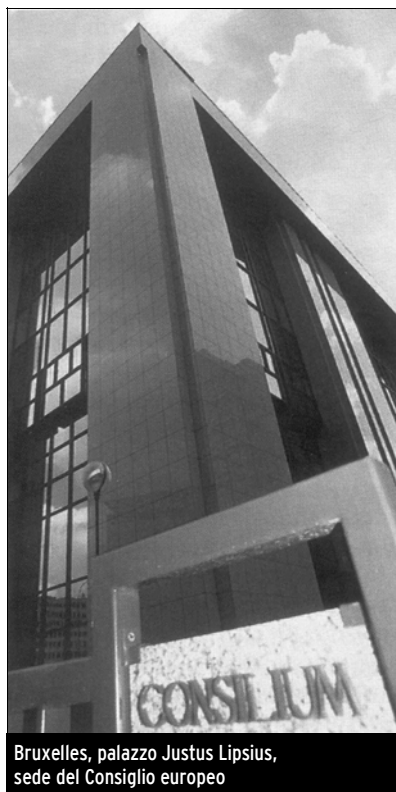
A tutto questo si deve aggiungere che il clima politico italiano sembra guardare all'appuntamento elettorale, ancora una volta, soprattutto come un test per misurare non solo il rapporto di forze tra governo e opposizione, ma anche gli stessi equilibri interni ai due schieramenti e, in particolare, per verificare il peso delle componenti che si richiamano in modo esplicito all'ispirazione cristiana. Un paradosso, questo, che merita di essere sottolineato: in un momento in cui il mondo cattolico continua ad essere corteggiato con continue (e sospette) dichiarazioni di considerazione, le forze che appaiono come espressione più diretta di quel mondo sembrano essere guardate con fastidio crescente all'interno delle rispettive alleanze in cui hanno scelto di collocarsi.

Il paradosso, del resto, si ripropone a livello comunitario nella stessa, imbarazzata reticenza con cui si è glissato sulla menzione delle radici cristiane dell'Europa, finendo poi per accomunare lo *status* delle Chiese a quello di "organizzazioni filosofiche e non confessionali", formula che Marco Olivetti giudica "di neppur troppo vago sapore massoni-



Bruxelles, il Parlamento europeo

co". L'appello insistente del Papa a riconoscere il patrimonio religioso – e specialmente cristiano – dell'Europa è stato accolto con ossequiosa noncuranza, come un patetico e inutile atto dovuto. Nel migliore dei casi, si è fatto notare che tale patrimonio si è comunque espresso attraverso una forte ispirazione personalista, ormai ben sedimentata nella cultura e nel costume, risultata peraltro decisiva nella spinta all'integrazione impressa dai "padri fondatori"; che cosa vi aggiungerebbe una menzione esplicita, se non un discutibile diritto di primogenitura? L'argomento, a ben guardare, assomiglia molto a un autogol: se il riconoscimento di queste radici (ovviamente intrecciate in modo fecondo con altre eredità culturali e filosofiche) è obiettivamente innegabile, perché mai dovrebbe essere così problematico prenderne atto? Perché sarebbe difficile affer-



Bruxelles, palazzo Justus Lipsius, sede del Consiglio europeo



mare quel che non è difficile riconoscere? Come ha osservato Charles Taylor a proposito del nostro rapporto con l'eredità moderna, "principi elevati richiedono fonti forti", e l'appello a tali principi, senza la capacità di articolarne le fonti morali che li hanno generati, è fragile e sospetto. Effettivamente la nostra società non sembra più in grado di vivere all'altezza di un orizzonte ideale, nel quale pure dichiara verbalmente di riconoscersi. Non si può viaggiare troppo a lungo in prima classe, senza voler mai mostrare il biglietto.

Il Papa richiama prima di tutto alla correttezza di un giudizio storico, quando ricorda che questo Continente è stato plasmato "grazie alla forza unificante del cristianesimo, il quale ha saputo integrare tra loro popoli e culture diverse ed è intimamente legato all'intera cultura europea" (*Ecclesia in Europa*, 108). Nello stesso tempo, egli invita l'Europa a riappropriarsi di un'autentica dimensione spirituale e religiosa, se vuole essere un continente aperto e accogliente, capace di farsi "parte attiva nel promuovere e realizzare una globalizzazione 'nella' solidarietà" (*Ivi*, 112). Se è legittimo chiedere il

rispetto della verità storica, è altrettanto legittimo attendersi che vengano esplicitati con chiarezza progetti, obiettivi, valori nel gettare le basi dell'architettura costituzionale e istituzionale dell'Unione. Una strana sorte, invece, accomuna la reticenza sul passato dell'Europa e sul suo futuro.

La testimonianza di alcuni dei padri fondatori deve ricordarci, soprattutto oggi, che nella storia dell'Europa può essere custodito anche il segreto del suo avvenire. Di questo, soprattutto, si dovrebbe parlare in occasione del prossimo appuntamento elettorale. Il "siamo tutti europeisti" assomiglia troppo al "siamo tutti cristiani". L'unanimità retorica è l'ultima cosa di cui l'Europa ha bisogno, se non vogliamo ridurre il processo d'integrazione fra gli Stati, come mise in guardia profeticamente Denis de Rougemont, ad una deludente "associazione di misantropi".

Luigi Alici

Il presente contributo è tratto da Dialoghi n°1/2004, rivista trimestrale dell'Azione Cattolica Italiana di approfondimento interdisciplinare su tematiche culturali, sociali e pastorali.



Frammenti dal Kosovo

Domenica, missionaria del VIS, ci regala le sue e-mail scritte dalla piccola e travagliata regione dei balcani

Nel territorio dei Balcani si sono susseguiti numerosi dominatori: romani, barbari, bizantini, ottomani, veneti, austro-ungarici, serbi e infine tedeschi, contro i quali si attivò la resistenza guidata da Tito, futura guida della Jugoslavia comunista. La Confederazione jugoslava comprendeva nel 1945 le repubbliche di Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Macedonia e Serbia (nei cui confini erano le province autonome del Kosovo e della Vojvodina).

Negli anni '80, qualche anno dopo la morte di Tito, il partito comunista jugoslavo rinuncia al potere, mentre le repubbliche federate cominciano dal 1991 a dichiarare la loro indipendenza. Ma dentro a Stati con confini tracciati più o meno arbitrariamente dopo la seconda guerra mondiale, si trovano disperse etnie anche molto differenti, con forte desiderio di essere una nazione unita. E così la Croazia dichiara guerra alla



Serbia per vedersi indipendente, scacciando molta della minoranza serba dal suo territorio. Nella Bosnia-Erzegovina puntualmente si scontrano bosniaci, croati e serbi, che là risiedevano al momento della dichiarazione d'indipendenza, e si rende necessario un intervento della NATO (1994) per dividere lo Stato in due entità tuttora poco armonizzate tra loro. La Macedonia riesce tutt'oggi a sedare i malumori tra albanesi e macedoni, e la Slovenia, piuttosto omogenea, se l'è cavata anche meglio. Al contrario il Kosovo, regione a maggioranza albanese ma compresa nello stato serbo, subiva già negli anni '80 forti repressioni da parte del governo, alle quali l'UCK (formazione armata di ribelli albanesi) risponde con forza nel 1998; segue poi l'intervento NATO a bombardare la Serbia (o meglio la Repubblica federale di Jugoslavia, comprendente Serbia e Montenegro) per ottenere la resa di Milosevic. Oggi il Kosovo rimane parte integrante della Serbia, è amministrato dall'UNMIK (*United Nations Mission in Kosovo*, la missione civile dell'ONU) assieme al governo locale, e vede al

CUORE A SUD

*Rubrica di informazione sul mondo
a cura del "laboratorio missione"
di Azione Cattolica*

Il laboratorio missione, uno dei quattro laboratori diocesani proposti ai giovani di AC, si ritrova per condividere esperienze di missione, sia all'estero che nel quotidiano, e per confrontarsi. Ha ritenuto importante creare una piccola redazione, che si occupa stabilmente di questa rubrica: l'obiettivo di *Cuore a sud* è quello di "accendere i riflettori" su paesi, problemi e conflitti pressoché dimenticati dal nostro sistema d'informazione. Essere informati è il primo passo verso la comprensione e la solidarietà.

suo interno minoranze serbe, zingare e bosniache mal tollerate dalla comunità albanese.

Del Kosovo ci parlano anche le lettere di Domenica, detta Mimma, una volontaria romana del VIS (Volontariato internazionale per lo sviluppo) partita per due anni di missione. Propo-
nendovi frammenti di queste, speriamo di non averne stravolto i significati e di averne conservato la preziosità.

*"Cara (Francesca), qui oggi è una giornata particolare, sono scoppiate rivolte tra serbi e albanesi [...] puoi benissimo usare le mie mail, le scrivo per condividere la mia esperienza con gli amici e **con tutti coloro che hanno voglia di mettersi in gioco, di non uniformarsi alle regole che la società impone [...] a chi sa o vorrebbe parlare con il cuore!**"*

"La grande sfida a cui si è chiamati qui è l'integrazione. La società kosovara è piena di conflitti. Il Kosovo è un paese complesso, difficile da comprendere. Quante identità in uno stesso paese! Lo Stato attuale non è il Kosovo, ma UNMIK. Lo status finale della regione, ufficialmente parte della Serbia secondo la risoluzione del Consiglio di Sicurezza che pose fine al conflitto nel 1999, è ancora così lontano, ed in ogni caso non potrà essere deciso né dagli albanesi né dai serbi. Indipendenza assoluta – dicono i primi –, sostanziale autonomia – i secondi. Chissà come andrà a finire".

"Finalmente tra la gente, ho visto uno dei quartieri di Prishtina: povero, tante parabole, giovani per strada forti e vivaci, anziani tesi, scavati dal profondo da qualcosa che non sarà facile dimenticare [...]. Finalmente ho capito che qui c'è solo un grande desiderio di normalità, occorrerà che passi ancora molto tempo, ora si cerca di sopravvivere con soli 200 euro al mese. Qui la quiete è solo apparente. Lo Stato è ancora utopia, l'economia instabile, si dice che tutto è in mano alla mafia".

"I ragazzi qui sono molto attratti dal mondo occidentale, moderno. Il desiderio di tutti è andare via dal Kosovo. Nessuna idea di cosa sia un centro giovanile, parrocchie, missioni, opere di promozione per ragazzi di strada, disadattati ed emarginati. Tutto è da costruire. In Kosovo coesistono tre religioni: musulmani (albanesi), protestanti (serbi) e cattolici (solo il 5% albanesi). È un paese dalle forti tradizioni. Prima del 1999 i serbi erano al potere, dominavano con le loro tradizioni (molto più vicine



a quelle del resto dell'Europa). Ora, il Kosovo è tornato al popolo albanese. I serbi sono reclusi nei loro villaggi. [...] Gli albanesi, popolo dalle mille tradizioni, famiglie numerose, allargate, matrimoni combinati ma, dalle mie prime impressioni, non aggressivo (come si racconta spesso!), anzi accogliente. Sicuramente poco flessibile, poco organizzato e molto, molto maschilista!!!".

"A Prishtina seguono tutti lo stereotipo europeo o americano, si vestono all'ultima moda, locali pieni, belle macchine, si vive di terziario. Nessun investimento, nessun'industria, solo commercio rivolto agli internazionali, soprattutto a quelli delle Nazioni Unite che guadagnano una barca di soldi, riempiono bar e ristoranti e s'integrano poco con la cultura del posto. In provincia di Prishtina la gente è ancora povera e coltiva la terra con mezzi primitivi. Quello che si produce si vende nei mercati, un po' alla buona. Famiglie intere si muovono con i trattori. Tantissima disoccupazione. Il Kosovo è ancora pieno zeppo di armi. [...] I kosovari sono in parte rassegnati, in attesa. Aspettano una situazione politica stabile, l'indipendenza. Aspettano i soldi inviati da chi lavora all'estero. Sperano di ottenere il visto, prendere il primo volo e andare via".

"Un rappresentante delle Nazioni Unite durante la sua intervista ha detto che non ci potrà mai essere integrazione tra serbi e albanesi, solo integrazione di gente albanofona, per il resto nessuna speranza. Sarà un'utopia per molti, ma il mio senso cristiano ed il mio sì al volontariato mi fanno credere nell'utopia, ed il mio impegno sarà realizzarla".

*Francesca Cervi, Simone Persiani,
Giacomo Rossi, Giuseppe Sapuppo*

Un ponte fra Bologna e Sarajevo

L'associazione "Amici della Bosnia", sostiene i progetti di due suore di Sarajevo che ogni giorno si scontrano con la povertà di questa terra

Tutto comincia nel settembre 1998 da un viaggio in Bosnia Erzegovina di don Pierpaolo Brandanti, parroco a Bondanello di Castel Maggiore, e dall'incontro con una grande povertà, acuita dalle terribili e devastanti conseguenze della guerra. Malattie, invalidi, orfani, case distrutte e famiglie che vivevano in abitazioni invivibili, ma anche la conoscenza delle suore "Ancelle del Bambino Gesù", che con pazienza tessono i fili della solidarietà e annunciano il Vangelo in questa terra devastata dalla contrapposizione fra etnie di diverse fedi religiose.

Facciamo parlare don Pierpaolo, che dopo quel primo viaggio è tornato in Bosnia più volte, con gruppi di famiglie e altri preti: "Sono entrato in contatto con queste suore, che cercano ogni giorno di dare una risposta alle diverse situazioni di povertà in Bosnia. Le loro numerose iniziative hanno convinto alcune famiglie della mia parrocchia a sostenerle: dapprima attraverso le adozioni a distanza, con particolare attenzione al loro orfanotrofio 'Egipat' a Sarajevo, e ora con la nascita dell'associazione onlus 'Amici della Bosnia', di cui è stato nominato presidente Pietro Scardamaglio. Servirà a promuovere la cultura della pace e ad istituire forme stabili e strutturate di solidarietà e collaborazione tra Italia e Bosnia". Già, perché le nostre suore di Bosnia hanno

proprio bisogno di aiuto per portare avanti i loro diversi progetti, tra i quali vi è anche la "Casa di San Giuseppe" di Vitez per l'accoglienza degli anziani poveri e la "Casa di formazione" di Gromiljak per l'attivazione di un progetto di pastorale vocazionale per la crescita di giovani ed adulti nella fede. L'associazione a Bologna raccoglie persone di diverse parrocchie: ha il cuore a Bondanello, ma poi don Fabrizio Mandrioli con un gruppo di ragazzi degli Angeli Custodi ha partecipato nel 2003 a un campo estivo a Vitez. Anche noi con alcune famiglie abbiamo fatto una spedizione a Sarajevo con don Pierpaolo e l'incontro con questa terra e la Chiesa di Bosnia, facilitato dall'accoglienza delle suore, è stato particolarmente importante per la testimonianza che abbiamo ricevuto e le persone che abbiamo incontrato. Le suore sono venute a trovarci anche a Bologna in novembre e la festa è stata grande: se le contendevano un po' tutti, ma una sera la nostra presidenza diocesana l'ha spuntata e ha conosciuto suor Annamaria e suor Genoveffa. Il tema della missione, a cui l'Azione Cattolica sta dando attenzione crescente, a contatto con la Chiesa di Bosnia si declina in maniera molto concreta: la comunità cattolica di Sarajevo annuncia quotidianamente il Vangelo in modo esplicito, semplice e gioioso, vivendo in un contesto



multireligioso dove è minoranza, e fa i conti quotidianamente con la necessità di accogliere le persone in stato di bisogno nel rispetto della loro diversità culturale. È l'unica delle tre comunità (cattolica, ortodossa, musulmana) che punta decisamente al superamento della separazione etnica e che apre le proprie attività di assistenza a tutti.

Per questi motivi, e per l'irresistibile simpatia e accoglienza di Suor Annamaria, Suor Genoveffa e tutte le altre, vi consigliamo caldamente di prendere in considerazione l'idea di far parte dell'associazione "Amici della Bosnia" che ha sede a Bondanello. Quest'estate partiranno un campo giovani a luglio e un campo famiglie a fine agosto: se volete informazioni, il numero di telefono è 051.711192.

Annalisa e Giuseppe Bacchi

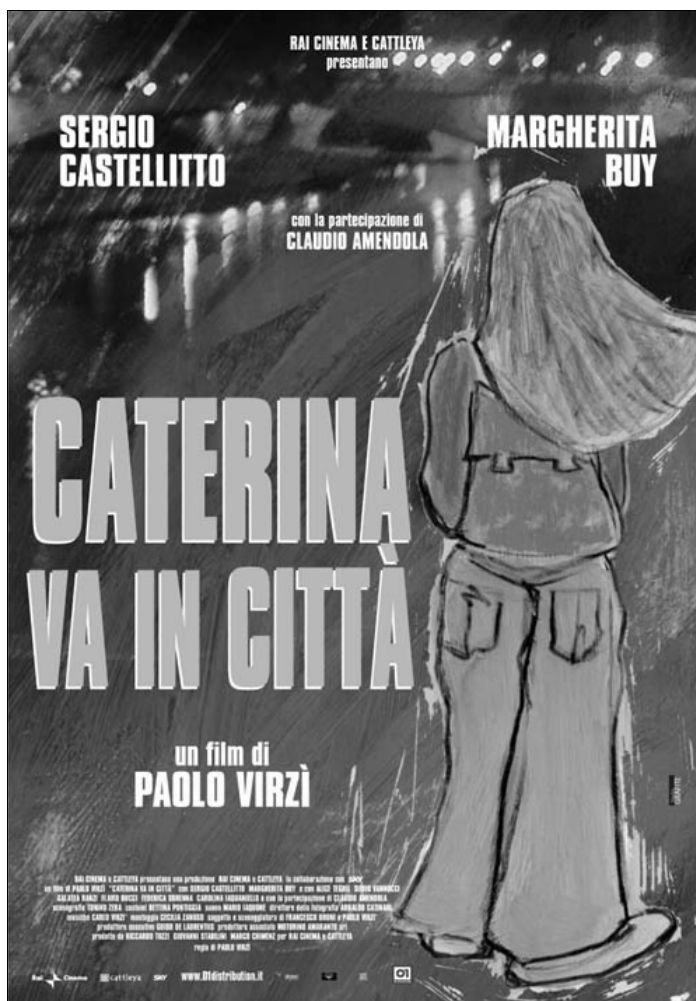
CATERINA VA IN CITTÀ

di Paolo Virzì - Commedia, Italia, 2003

Qualcuno ha detto: per capire questo film bisogna avere 14 anni e vivere a Roma. Forse. Tuttavia, "Caterina va in città", che è indubbiamente un film fastidioso, offre per tutti interessanti spunti di dibattito e di riflessione. In un certo senso, il film potrebbe avere il sottotitolo "l'educazione di una giovane", poiché è la storia di un'adolescente che si affaccia alla vita e viene a contatto con delusioni e disillusioni.

Caterina, catapultata da una realtà provinciale a quella di una grande metropoli che classifica e incasella tutto e tutti, rappresenta un po' una generazione di ragazzi cresciuti senza redini, allo stato brado, che giocano a fare i grandi – paradossalmente imitando i propri genitori – senza aver prima raggiunto la consapevolezza e maturità necessarie per capire in che direzione stanno muovendo i loro passi. Ragazzi che quindi mostrano una maturità inizialmente sconcertante nell'affrontare i problemi degli adulti, ma che poi rivelano una fragilità interiore che suscita tenerezza. E così, nella classe di Caterina, da una parte troviamo una piccola vamp, sempre dietro al cellulare e ai ragazzi, dall'altra invece la piccola idealista ribelle, politicamente impegnata, entrambe sempre "vittime" di genitori troppo "impegnati" e presi dai propri problemi per accorgersi del disagio dei figli. Nel limbo troviamo Caterina, sensibile, sincera, vera, tenera e confusa.

Elisabetta Cova



Don Paolo Serra Zanetti è tornato al Padre

L'avevo conosciuto, come tanti, all'Università, e, come tanti, anche di Azione Cattolica, mi ero laureata con lui. Come tutti, ricordo che davanti al suo studio a Filologia classica si formavano sempre due file, una degli studenti e una dei questuanti. Lui li riceveva quasi scusandosi di farlo, come giustificandosi di fronte a chi, invece, oltre alla scienza da lui apprendeva la carità. Non c'è bisogno di ricordare la sua cultura, così profonda, il suo amore per la classicità e per i testi sacri. Voglio invece ricordare la sua umiltà, che anche fisicamente incarnava, con quel suo portamento un po' curvo, quasi a voler farsi sempre più piccolo, meno ingombrante; quella sua umiltà che lo portava ad usare così spesso l'aggettivo "piccolo" per qualificare tutto quello che faceva, fosse una pubblicazione filologica o un'aiu-

to dato a qualcuno. Pensando a lui ho sempre rievocato l'evangelico "beati i miti": chi più di lui è stato mite, chi più di lui ha dimenticato se stesso per il suo Dio, incarnato nel povero, presente nell'Eucaristia, vivo nella Parola?

Ma ciò che più mi stupiva era che, nonostante questo suo fisico impalpabile, questo suo consumarsi tra l'amore per il fratello e l'incontro con Dio, riusciva ad essere un uomo del nostro tempo, informato, attento, che con arguzia e ironia seguiva l'evolversi delle vicende politiche e sociali del nostro mondo. Ora non è più tra noi, ma siamo sicuri di avere un santo in Paradiso.

Grazie, Signore, per averci dato la fortuna di conoscere questo piccolo, grande uomo di Dio!

Francesca Accorsi

ACR

Sabato 8 maggio 2004

Giornate intervicariali

Nelle settimane precedenti gli educatori dei vicariati s'incontreranno per l'organizzazione.

Domenica 6 giugno 2004

presso il villaggio "Pastor Angelicus" a Ca' Bortolani (Tolè)

Giornata ACR al Villaggio senza barriere

Andiamo a far festa al Villaggio portando tutta l'allegria e la simpatia dei ragazzi dell'ACR!

SETTORE GIOVANI

Giovedì 6 maggio 2004 ore 21.00

in Centro Diocesano (Via del Monte, 5)

"Quale politica per la famiglia"

incontro promosso dal Laboratorio politica per non arrivare impreparati alle elezioni amministrative

Ci aiuteranno nella riflessione:

Vittorio Prodi (Presidente della Provincia di Bologna)

Giovanni Salizzoni (Vicesindaco del Comune di Bologna)

Venerdì 11 giugno 2004 ore 19.00

presso la parrocchia di Santa Lucia di Casalecchio di Reno

Festa dei Giovani e Giovanissimi

SETTORE ADULTI

Domenica 9 maggio 2004

presso la basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano
(Strada Maggiore, 4 - Bologna)

Pomeriggio di preghiera e festa in apertura del mese mariano

Recita dei misteri della Luce accompagnata dall'ascolto di alcuni brani del Vangelo di Luca e dalla contemplazione della Beata Vergine del Suffragio venerata nella basilica; concludiamo il pomeriggio con un momento di fraternità nei locali della parrocchia

APPUNTAMENTO UNITARIO

Domenica 30 maggio 2004 ore 21.00

presso il parco della Montagnola

Conclusione del Percorso Parola

Momento di festa a conclusione del Percorso con proiezione di foto, diapositive e lettura di brani del Vangelo di Luca

sommario

Editoriale - Pasqua? È il rischiatutto <i>don Matteo Prodi</i>	2
Terrorismo - Madrid, 11 marzo <i>Monica Ferretti</i>	3
Assemblea diocesana - Missionari nel quotidiano <i>Donatella Broccoli Conti</i>	4
Assemblea diocesana - Impegnati per la formazione <i>mons. Carlo Caffarra</i>	8
ACR - Tutta un'altra musica <i>Efrem Guaraldi</i>	10
Settore giovani - I "Lego" per la gioia <i>Ilaria Bartolomei</i>	12
Settore adulti - Preghiera, carità e campi <i>Riccardo Degli Esposti</i>	13
Formazione - Una cena... educativa <i>Annalisa Bondi</i>	14
Voci dai vicariati - Incontrarsi per crescere insieme <i>Alberto Rizzoli</i>	15
Caritas - I poveri li avrete sempre con voi <i>Francesco Rossi</i>	16
Unione Europea - L'Europa tra passato e futuro <i>Luigi Alici</i>	18
Cuore a Sud - Frammenti dal Kosovo <i>F. Cervi, S. Persiani, G. Rossi, G. Sapuppo</i>	20
Finestra sul mondo - Un ponte fra Bologna e Sarajevo <i>Annalisa e Giuseppe Bacchi</i>	22
Rubrica film - Caterina va in città <i>Elisabetta Cova</i>	23

DIRETTORE RESPONSABILE: Liviana Sgarzi

REDAZIONE: Francesca Accorsi, Donatella Broccoli, Anna Maria Cremonini, Patrizia Farinelli, Margherita Lenzi, Simone Marchesini, Valentina Marchesini, Manuela Panieri, Giuliana Pilati, Antonio Prodi, Francesco Rossi, Stefano Scagliarini, Marta Serra, Stefano Vischi

HANNO COLLABORATO: Luigi Alici, Annalisa e Giuseppe Bacchi, Ilaria Bartolomei, Annalisa Bondi, mons. Carlo Caffarra, Francesca Cervi, Elisabetta Cova, Riccardo Degli Esposti, Monica Ferretti, Efrem Guaraldi, Marcello Magliozzi, Simone Persiani, don Matteo Prodi, Alberto Rizzoli, Giacomo Rossi, Giuseppe Sapuppo

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | aci.bo@tin.it

Anno XXXV | Bimestrale
n. 2 | Marzo-Aprile 2004
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 2 Comma 20/C Legge 662/96 Filiale di Bologna

PROGETTO GRAFICO: Giancarlo Gamberini
COPERTINA: Stefano Vischi
IMPAGINAZIONE: Simone Marchesini, Marco Palazzi, Manuela Panieri, Daniele Romani, Francesco Rossi, Stefano Scagliarini

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418